

C. CAS. MAI.

LA PASTORELLA

1792 NOBILLE

DRAMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN MODENA

NEL TEATRO RANGONE

Il Carnevale dell' Anno 1792.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA &c. &c. &c.



IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA³
ALTEZZA.

VOGLIO A VECCHIA MUSICA
TUTTO IL MUSICA

Senza del tuo favor, senza il tuo Nome
Genio Augusto d' Ateste in fronte scritto
Misero andrebbe del livore in preda
Questo che nacque a sollevar lo spirto
Dal peso oppresso delle gravi Cure
Dramma gentil. Tu gli sia fusto; ei viene

A pied del Trono umile, e si confida
Nel generoso Cor, nella Clemenza,
Che virtù dei Regnanti il poco accoglie.
Questa sprone mi sia nella Carriera,
E a questa pure i rispettosi voti
Confido unil, perchè li porti al Solis.

Li V. A. SERENISSIMA

ATTORI.

FURILLA Pastorella
Signora Luigia Prosperi Crespi.

IL MARCHESE ASTOLEO Amante di Eurilla
Signor Paolo Villa detto Castellano.

DON CALLOANDRO Figlio di D. Polibio
Signor Giuseppe Scarfella.

DON POLIBIO Governatore di Belpreno
Signor Giuseppe Tavani.

DONNA FLORIDA Promessa Sposa del Marchese
Signora Gaetana Crespi Villa.

DON ASTIANATTE Fratello di Donna Florida
Signor Giovanni Tommasoni.

Servitori
Paefani.
Cacciatori.

La Scena si finge in Belpreno.

Maestro al Cembalo
Signor Antonio Giuliani.

Primo Violino dell' Opera
Signor Giuseppe Seghizzielli.

Umiliss. Devotiss. Ossentiosiss. Scudore e Sudiso
L'Impresario.

Li BALLI faranno d' invenzione e direzione
del Sig. Innocenzo Parodi, ed eseguiti
dalli seguenti.

Primi Ballerini Serii

Sig. Innocenzo Parodi | Sig. Aurora Benaglia.
fuddetto.

Primi Grotteschi

Sig. Andrea Mariotti. | Sig. Terefa Mariotti.
Al Servizio di S. A. R. di Parma.
Primi Ballerini di mezzo Carattere.
Sig. Gio: Battista Ponci. | Sig. Terefa Bigiogera.
Primi Grotteschi fuori dei Concerti.
Sig. N. N. | Sig. Anna Pennetti.

Terzi Ballerini

Sig. Giuseppe Iodi. | Sig. Annunziata Parodi.
Sig. Gio: Grossi. | Sig. Chiara Conti.
Varii Figuranti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Villaggio con collina, e Palazzo da una parte.

Camera.

Bosco con torretta da colombi.

ATTO SECONDO.

Camera come sopra.

Rustico Rovinoso d' antico Anfiteatro.

Camera come sopra.

Villaggio come sopra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche Casette, e Palazzo
nobile del Marchese. In fondo deliziosa collina.

Donna Florida, e D. Aflianatte; indi D. Polibio
con alcuni Villani dal Palazzo.

Flo. a 2 **B** El piacer ch' è in sul mattino
Af. Per la Villa il passeggiar!

Flo. Senti come l' augelletto
Dolcemente sta a cantar.

Af. Senti come il Zeffiretto
Sta leggiero a sussurrar.

a 2 (Ti dilecta, ti consola,
(Ti fa il core giubilar.

Flo. Ma che gente di là viene?
Af. Stiamo cheti ad osservar.

Pol. Olà, olà, silenzio,
Che con sì fiero strepito

Avete rotto il cranio
Al gran Governator.

Del tuo vicino l' afino
T' ha guasto il territorio?

Dirò ducatur coram,
E il Ciuccio io sentirò.

Non vuol pagar tuo Suocero
La dote di tua moglie?
La figlia adesso tornagli,
Restituat dirò.

Flo. Che fanno strabocchevole!
Af. Che uomo inarrivabile! *burlando.*

a 2) Evviva, evviva cattera
) Il gran Governator.

Pol. Madama, mille grazie;

A T T O

M' abbaffo al mie Signor.

(No se giri, e vai di trotto

(Per il Mondo a tondo, a tondo,

(Troverai de' pappagalli.

• 3 (Mirerai de' gran Cavalli:

(Ma tal uomà di gran cervello

(E' difficile a trovar.

Flo. Mi dica, come chiamasi
Questa terra?

Pol. La Villa di belprato.

Aff. Quanta gente Comprende?

Pol. Diecisette

Tra uomini, somari,

E il lor Governatore, che son io.

Aff. Chi n' è padrone?

Pol. Un certo

Marchese Astolfo.

Flo. Che! Lo sposo mio?

Pol. Lei sposa del Marchese? Oh mia Signora,

Mi tuffo nel profondo del suo merito,

Che gentilmente mi conduce a galla:

Mi onori di un boccon nella mia stalla.

Flo. Ah, ah, Governatore,

Mi piaci perché sei un animale.

Pol. Molto inferiore a lei conosco il merto,

Vaglia la verità.

Flo. Eh dinni un poco.

Nella città vicina

Ritroverò il mio sposo?

Pol. Si signora.

Là mi disse aspettar il vostro arrivo.

Flo. E' vago?

Pol. E' giusto un sole in capricorno.

Aff. E' generoso?

Pol. Come un elefante.

Ma voi noi conoscete?

P R I M O.

Aff. No, ch' egli il matrimonio

Per lettere trattò con miei di casa.

Flo. Ma che fia bello io n' era già persuasa.

Perchè... sentite... credo vergognarmi.

Ma basta: ora con voi saprò spiegarmi.

Era un dì nel tempo estivo,

E a sfuggir calor nojoso

Io prendeva un pò riposo

Sopra un morbido sofà.

Pian pianino, a poco a poco

Venne un placido sopore,

E quel furbettin d' amore

Cosa mai sognar mi fa?

Mi parea che in bel giardino

Tra l'erbe, e vaghi fiori

Con il caro mio sposino

Stava lieta a vezzeggiar.

Era vago, e amorosetto,

Mi fringea così la mano...;

Ma finiamola, pian piano,

Non vuò il resto raccontar.

Da quel dì non ho riposo,

Sempre affretto il mio destino.

Con un caro maritino

Bel piacere che sarà! (parte con D. Aff.)

Pol. Mi sembra questa bella Marchesina

Cervetta fitibonda,

Che del fiume a cercar corre la sponda.)

Olà, voi catapani del paese,

Statevi pronti a far i vostri debiti,

Perchè qui oggi aspetto

Il figlio mio Don Calloandro: ai studj

Di Padoa lo mandai

Per farlo ritornare addottorato,

Ed un mostro di scienze è diventato.

(entra nel Palazzo)

SCE-

A T T O
S C E N A I I .

Eurilla, che cala dalla collina, e poi il Marchese da Cacciatore pavimente dalla collina.

Eur. **L**A mia tenera agnellina,
Poverina, ho io smarrita;
Se qualcuno me l' addita,
Bella cosa avrà da me.

Mar. Aure lievi, che spirate,
Per pietà delle mie pene
Il mio dolce, e caro bene
Deh mi dite voi dov' è.
(Ma che vedo?)

Eur. (Oh che rossore!)

Mar. (E' pur Ella.)

Eur. (E' quel signore.

Io di qua me n' andero.)

Mar. Ferma, o bella, Ferma un po'.

Eur. Cosa vuole non si fa?

Mar. Che tu m' ami.

Eur. Signor no.

Mar. (Quanto è cara! quanto è bella!

Eur. (E' pur vago, ma furbetto.)

a 2 (Sento, oimè, che nel mio petto
Già battendo il cor mi va.)

Mar. Deh t' arresta per poco. E' poi possibile
Che ognor meco ritrofa

Tu t' abbi da mostrar?

Eur. Ma che ho da farci?

Un signore voi siete a quel che vedo,
Io sono una meschina Patorella,
E poi la cara agnel a, ch'no smarrita,
Mi tien tanto agit ta,
Che dalle mie capanne
Senza saperla qui mi son trovata.

Mar. Né pietà sentirai
D' un che per te sen muore?

Eur.

P R I M O.

Eur. Povero giovinetto!

Che ajuto posso darvi?

Mar. Un sguardo solo

Mi potrà ritornar da morte in vita.

Eur. Un sguardo solo per guarir un uomo?

Questa non è gran cosa:

Ecco vi miro.

Mar. Ah! qual novella fiamma

Mi penetra nel core!

Eur. Posso andarmene adesso, o mio Signore?

Mar. Deh lascia che fu quell'amata mano ...

Eur. Addio, Signor, giocate da lontano. *fugge.*

Mar. Fermati, o cara... Oime! spari qual vento ...

Correte, Servi, andate.

vengono alcuni Servi de' cacciatori.

Trattenete colei ... Ah che sen fugge,

Ed il mio foco, oh Dei, l'alma mi strugge.

S C E N A I I I . *parte.*

D. Calloandro di strada, e poi *D. Polibio*
dal Palazzo.

Gal. Ah che caldo mi fan queste Donne!
Non mi danno un momento di quiete:
Se a ciascuna dimando: che avete?
Mi risponde: lei solo lo sa.

Se un occhiata, un inchino, un riserto

Ciascheduna mi fa con maniera,

Sento alzarmi una fiamma nel petto;

Ma da un solo che far si potrà?

Donne belle, se avete qualcosa,

Che al mio male rimedio ne sia,

Qualcheduna di voi me lo dia,

Me lo dia, mi fa carità.

Orsù Don Calloandro,

Spirito, e faccia tosta:

Si vada prontamente al Genitore,

Mi vuò feco spacciar per un Dottore.

A T T O

- 12**
- Pol.* Eccolo, eccolo appunto: ben tornato
Il mio diletto figlio svilcerato.
Cal. Stupendissimo, e caro genitore,
Con tutto il mio piacer vi stringo al core.
Pol. Oh che lingua purgata!
Cal. In pochi mesi
Appresi il ben vestire,
Il dar de' bei banchetti,
Protegger canterine,
La scherma, il canto, il ballo;
Ma quel che più m'ha fatto bestemmiare
E' stato l'impararmi di giocare.
Pol. Tu che diavolo erutti dalla bocca?
Cal. Coralli brillantati,
Anzi ne' miei gran viaggi
Mi son distinto assai perchè apprendei
Fra i scientifici ammazzi
Il ben parlare ne' Paesi bassi.
Pol. E non sei stato a Padoa a dottorarti?
Cal. Oibò, oibò: ho girato
E Province, e Città, Regni, e Casali,
E nella Francia poi mi son fermato.
Pol. Dunque la Francia mi ti ha rovinato.
Oh poveri denari!
Cal. Eh via che queste
Son cose che non premono: venghiamo
A ciò che importa più. Come ci stanno,
Da che sono partito, in questa Villa
Delle belle ragazze? Io me n'intendo,
Son uomo di buon gusto.
Pol. Numi orrendi
Del Campidoglio, cosa ascolto! E queste
Ricerche son da farsi ad un par mio?
Cal. Ma in questo non vegg'io
Cosa ci sia di male.
Pol. Male assai:

Suc.

P R I M O.

13

- Succedono mille guai
Appunto per le donne: e tu non devi
Nominarle nemmen, nemmen far conto
Che vene siano al mondo.
(Quanto lo fento più, più mi confondo.)
Cal. Papà, questo è impossibile. *Pol.* Perchè?
(Oh poveretto me!)
Cal. Perchè divento,
Lontano dalle donne,
Un pesce fuor dell'acqua, e in mezzo ad esse
Sono un fior di virtù:
Vedrete . . .
Pol. Ma tu
Sai che comincieresti
A fecarmi la Madre? Orsù non voglio,
Che t'impacci con donne. Il tuo decoro,
Il tuo ben nol permette. Io so per prova
Che diavoli son esse. Se una volta
Nella lor rete incappi, buona notte:
Addio dottrina, dottorato addio;
Senti cos'è la donna, o figlio mio,
E' la donna un certo gioco,
Che si fa per fuggir l'ozio,
Per usanza, e vanità;
Ma frattanto a poco a poco
Va crescendo in petto un foco,
E finir va in un negozio,
Che fa l'uom precipitar.
Non pigliar con esse impegno,
Bada a me perchè t'insegno
Tutta l'arte dove sta.
Sembran tutte modetne,
Ma son furbe malandrine,
Senti bene come va.
Se lor fai un po' l'occhietto,
Fingon prima aver dispetto.

A 7

Se

A T T O.

Se domandi lor la mano,
Fuggon tosto da lontano;
Poi s' accostano un pochino,
Poi t'accordano un ditino,
Poi le mani tutte intiere.
Presso lor ti fan federe,
E con dolci parolette
Presto vengono alle strette,
E a finire poi si va,
La le ra, le ra, le ra,
Senza bezzi, e stasse là.

In somma, in conclusione

Le donne quasi tutte
Sian giovani, o vecchione,
Sian belle, o sian brutte,
Sian magre, o siano grasse,
Sian alte, o siano basse,
Sian gobbe, o siano zoppe,
Fan l'uom precipitar.

Tu capisci, Figlio mio,
Vedi bene come va, (partono)

S C E N A I V.

Camera nel Palazzo del Marchese.

Eurilla sola, indi D. Polibio, e D. Calloandro.
Eur. Eschina me! dove m'intrò in questo

M Solitario palazzo? Per fuggire
Da questi sgherri, che dietro mi tenevano,
Per una porticella
Qui son entrata... E non ci vedo alcuno...
Temo, ne so di che. Fra tanti guai,
Eurilla poverina, ah che farai?
Ma pur, fe non m'inganno,
Cente ne vien di là.
Mi fermo, e sto a veder che mai farà.

Pol. Non più, vanne al tuo quarto ad inquartarti,

Che

P R I M O.

Che un po' meglio di poi vuol esaminarti.

Cal. Lei m' esamin pure

E cento volte, e cento:

E' noto al mondo il mio gran fondamento.

Pol. Ma cosa vedo là? Cal. Numi del cielo!

E ritrovasti tal beltà ne' boschi?

Pol. Che ti occorse, ragazza?

Forse sei qui venuta

Per essere da me giustiziata?

Eur. Signor, pietà di questa sventurata.

Eurilla è il nome mio,

Un vago Signorin da cacciatore

Vuol far meco all'amore;

Or da quattro affannini

M' ha fatto seguitar: io son scappata,

E mi son dentro qui ricoverata.

Cal. E giuro a'fe, che sei ben capitata.

Pol. Brava! facesti ben: stai qui sicura;

Che del Marchese Astolfo

Questo è il palazzo, io suo Governatore,

Che pieno son per te d'umanità.

Adezzo adesso il tutto appureremo,

E questo tuo negozio, figlia mia.

Deve fruttarmi una masseria.

Eur. Ma io, Signor, vorrei, che accompagnata

Mi mandate in mia casa.

Cal. Oh che spropofito!

Tu starai qui sicura: e di star sola

Se il tuo core poi teme,

Vezzoza Eurilla mia, staremo insieme.

Pol. Ehilà, figliuol, che vituperio è questo?

Vuoi che prenda la mazza?

Cal. Ah, genitor, cos' ha?

Anch'io per lei son pien d'umanità.

Pol. Vien qui, figliuola; tu sei molto semplice,

E non saprai, che i giovani son fatti

A T T O

Appunto come i gatti

Ciò senti Se questo lasci stare,
Io certe coserelle ti vuo' dare.

Eur. Oh signor sì, me le darete adesso.

Cal. Papà, con suo permesso.

Cara la mia ragazza

Fiffami pur in volto i vaghi rai,

Ti piaccio. Ti vò a genio

Eur. Molto affai,

Pol. Oh cospettone!

Eur. Avete voi ragione

Cal. Vien qui mio bel visino

Eur. Oh quanto a lei carino

Pol. Non ti scostar da me ..

Cal. Parliamo insieme

Cara mia Ninfa amata ...

Eur. Ma cos'avete! ohimè! fono imbrogliata.
Quel visino a me volgete

Quell'occhietto quâ girate,

Io rimiro, e voi mirate;

E già fento in petto a me,

Sì mi sento un certo che,

Che spiegare a voi non so.

Afpettate piano un po',
L' uno, e l' altro e vago, e bello
Nò Non c' è difficolta.

Caro Caro Vecchiarello,

Come il Nono io v' amerei

Un Bamboccio appunto è lei,

Che assai ridere mi fa.

Ma cos' è voi vi turbate,

Via tornate un poco qua.

Ah che in mezzo a questo e quello

Mi confondo io metchinella,

E il mio core poverino

Giusto come un Uccellino

Sal-

P R I M O.

Saltellando, fvollazzando

Nel mio petto ognor mi sta,

S C E N A V.

Don Polibio, Don Calloandro, e poi il Marchese.

Cal. P Apà, mi meraviglio!

Pol. Mi fai orrore, o figlio!

Tu qui mi svolterai pure le gatte.

Mar. Sei tu qui *Don Polibio*?

Pol. Oh il mio Signor Marchese!

Cal. Oh il Signor Marchese?

Pol. Egregio mio padrone,

Qui è il Governatore del suo Feudo;

A' piedi suoi mi tuffo, e ancor m' immergeo,

Inchinati, mio figlio:

Cal. Incurvo il tergo.

Pol. Omni qua decet reverentia, & cetera.

Mar. (Ah che qui non vi sta quel core ingrato:

Certo che i servi mici avran sbagliato.)

Cal. (Eh Papà? fosse lui quel Cacciatore,

Che perseguita Eurilla?)

Pol. (Catena, pensi come una Sibilla.)

Mar. Dimi un pò *Don Polibio*. hai tu veduta?

In queste stanze entrar una donzella?

Pol. Figlio *Don Calloandro*, l'hai veduta?

Cal. Vidi ... ma non mirai ... Ciò penava

Di mirar ... ma non vidi ...

Mar. Io non intendo.

Pol. Eh so, Signor Marchese,

Egli vuol favellar sempre francese.

Poteva lui veder ... ma nel mirare

Non mirò quel che vide ... ed ecco poi,

Che se non vide, non mirò ...

Mar. Che dite?

Oimè! che con la testa io già ruino.

Cal. Ma se lui sempre vuol parlar latino.

Adesso mi spiego io ...

A 9

Mar.

Mar. In due parole

L' avete voi veduta?

Pol. Io per occhi so male,

Che mi si rappe poco fa l' occhiale,

Cal. Ed io da fuori le pupille sue

Non mirai altre donne che noi due.

Mar. Ah si vada.... si faccia

Diligenza miglior ella è una vaga

Pastorella che adoro:

Se non la trovo, oimè, d' affanno io moro.

Ahi qual funesto gelo

Mi scorre per il sangue!

Ohimè qual fosco velo!

Che insolito terror.

Cari, veder vorrei

Contento l' amor mio,

Placa l' affanno oh Dio!

Di questo amante cor.

Che barbaro tormento,

Che fiero di funesto,

Non so se vado, o resto;

So che non v' è pietà.

S C E N A V I.

C. Calloandro, e poi Eurilla.

Cal. C Atera, ve' se peggio

Intrucciarla poteva il gran Demonio!

Vien dal Marchese Eurilla infidata,

Qui si salva, ed in bocca gli è cascata,

Or mentre ch' egli altrove la ricerca,

Io la farò celare;

Ma prima del suo amore

Mi voglio assicurare.

Eur. Eh quel Signore?....

Il nome suo?

Cal. Don Caloandro, o bella,

Che per te bruggia, e muore.

Eur. Potreste farmi un piccolo favore?

Cal. Eccomi tutto lesto

Per voi luci tiranne.

Eur. Scortatemi alle care mie capanne.

Cal. Ti Scorterò, farò quel che tu vuoi,

Ma in ricompensa cosa mi darai?

Eur. Io non saprei, Signore.

Cal. Vuoi che tel dica? donami il tuo core.

Eur. Non mi pare che sia

Roba da pari di voßignoria.

Ben io vi darò quello

Di un tenero capretto, o d' un agnello.

Cal. E quello, figlia mia,

Non è da pari di mia Signoria.

(Via, via che l' è un' acquetta di Melissa.)

Eur. Che dite? non volete

Farmi questo piacer?

Cal. Sì, mia dilettta,

Purchè mi porterai tantin d' amore.

Eur. Amor? che brutta cosa!

Mi fate spaventar.

Cal. Non spaventarti,

Che amor è cosa buona, allor ch' è onesto.

Eur. Fate dunque che il veda,

E allor risolverò.

Cal. Sì bene, a depresso ti compiacerò.

Fingiamo che noi due

Fossimo amanti già: tu qui ne fiedi,

Io ti verrò a trovar; e tutto quello

Che io farò, tu farai, visetto bello.

Eur. Oh bene, v' ho capito;

Eccomi lesta qui a feder.

Cal. Ed io

Mi allontano per poi venirti a canto.

Eur. (Che cosa farà mai!)

Cal. (Che dolce incanto!)

Io mi accosto a poco a poco

All' odor di tua beltà.

Eur. Io sto cheta in questo loco
Per veder che mai farà.

Cal. Ti rimiro, e poi sospiro.

Eur. Io sospiro ancor di quâ.

Cal. Brava, viva, così va.

Eur. Molto ben la cosa va.

Cal. Tu l'occhietto fa così.

Eur. Fo l'occhietto signor sì.

S C E N A V I I.

Il Marchese, e D. Polibio in disparte, e detti.

Mar. (**B** Ravo, bravo!)

Pol. (**B** Bene, bene!)

Eur. a 2 { Gran diletto mio carino,

Cal. a 2 { Gran diletto mia carina,

Se l'amor così si fa.

Mar. Mi rallegra, ci ho piacere
Della lor felicità.

Pol. Se volete un candelliere
Per servirla io son quâ.

Eur. a 2) (Oh che barbara fassata!

Pol. a 2) M'ha colpito in verità.

Mar. Donna ingrata, e senz'amore,
Così trattati un fido core?

Eur. Voi da me cosa volete?
Gran seccante che mi siete!

Pol. Se t'afferro, se ti piglio,
Tì disosso indegno figlio.

Cal. Voglio sempre far l'amore;
Mi perdoni il genitore.

Mar. Ti farò passar l'orgoglio...

Eur. Non vi voglio, non vi voglio...

Pol. Se mi picchi, se mi sfegni...

Cal. Non s'impegni, non s'impegni.
(Non partir da me vicino,

Cara mia, sta dura e forte.)

Eur. (Non temer, mio bel carino,

Son fedel fino alla morte.)

P R I M O.

Pol. (Mena, dalli, afferra, tocca,
Parlerem da bocca a bocca.)

Mar. (Gran fuffuro, gran dispetto
Fa colui deftarmi in petto,)

* 4) (Mi confondo in tal cimento,
Piu non so quel che mi far.) *partono*

S C E N A VIII.

Donna Florida, e Don Astianatte.

Ast. Ehi servi olà? che casa desolata!

Flo. Qui nessuno si vede.

Ast. Andiamo avanti:

Che se è ver ciò che disse
Quel servo del Marchese,
Qui lo ritroverem. *Flo.* Vedi birbone!
Nella Città m'invio per isposarlo.
Ed egli vien in Villa
Per far l'amor con una pastorella.

Ast. Eh via, cara forella,
Non credete alle ciarle

De' servi, che han per naturale instinto
Di mormorare sempre del Padrone.

Flo. Ma me la lego al dito quest'azione.

Ast. Fuori, fuori la collera:
Di tal fatto saprò cacciarne il netto.

Flo. Ah che fremo di rabbia, e di dispetto. p.

S C E N A IX.

Il Marchese son servi; indi D. Polibio.

Mar. I Ntendeste? Da voi sia custodita
Eurilla in questa casa: (*i servi partono*)

Il mio amore per lei giunto è all'ecceffo.
Che far deggio non so;

Ma forse, forse me la sposerò.

S C E N A X.

D. Calloandro, e detto.

Cal. L Arà, larà... Oh perdoni

Il mio Signor Marchese:

Fa-

Facendo un bilangé
Le ho dato un calcio col sinistro piè.

Mar. (E con Eurilla lascio qui costui?)

Cal. Perdoni, sì, di grazia,

Perdoni pur, le replica
Con tutto il vafso, ed umile
Ossequioso ossequio . . .

Mar. Eh non più ciarle ... Vieni meco.

Cal. Dove?

Mar. Andiamo di qui fuori.

Cal. Eccomi ad ubbidirla ... Oh mia Signora!

Mar. (Ah che perduto io sono) *nel partito*
re s'incontrano con D. Florida, e D. Aft.

S C E N A X I .

Donna Florida, D. Aftianatte, e detti.

Flo. **C**hi di voi è il mio sposo?
Ditemi olà, su presto:

Il Marchese dov'è.

Mar. Eccolo, è questo. *addirittura D. Cal.*

Cal. A me?

Mar. (Se tu lo nieghi, io qui t'ammazzo.)

Aft. Oh caro il mio Marchese!

Cal. Oh mio padrone!

(Che diavolo d'imbroglio sarà questo!)

Flo. Rispondi a me, visaccio di babbeo:

Pensava lei d'accogliere

Forse qualche pettegola,

Che mi lasciava andar nella città,

E lei veniva a divertirsi quà?

Aft. Cospetto! ell' ha ragione.

Mar. Ha ragione, cospetto!

Cal. Oh quando voi lo dite, mi rrimetto.

(Io mi ritrovo dentro una campana.)

S C E N A X I I .

D. Polibio, e detti.

Flo. (**I**L Marchese qui sta con la sua sposa?
Forse la frenesia farà passata.)

P R I M O.

23

Eccomi, mia signorina venerata,
Per farvi la dovuta condoglienza.

Flo. Scosta là, che insolenza,

Ora che sto trattando con la sposa!

Pol. Ho torto, è ver; trattate a gusto vostro.

Cal. (Per altro questa sposa è un buon boccone.)

Flo. Ma l'ingrato sta freddo in quel cantone.

Aft. Oh quello non va bene.

Mar. Non va bene.

Flo. Non va bene sicuro:

Lei le parli in accenti maritali.

Aft. Parlate, via parlate.

Cal. Quand'è così mi spurgo, e poi m'inoltro.

Pol. (Che vuol far questo pazzo?)

Mar. (E pur ne fento un po' di gelosia.)

Cal. Cara la sposa mia

Anzi focosa amante,

Poichè il destin birbante

Mi dà tal scapellotto

Di far credermi a lui caffone ut otto;

Vengo tutto conquiso, ed il mio core

In vedervi si bella

Non cadde no, precipitò di sella.

Pol. (Eh, via: tu cosa diavolo affastelli?)

Cal. (Papà, per carità mi lasci stare.)

Aft. E viva, e viva il mio caro cognato.

Flo. Quanto è furbetto, quanto!

Mar. (Non caricar poi tanto.)

Cal. (Farò un agro dolce.)

Flo. Via su, sposo diletto,

Carica quell' occhietto.

Cal. Caricherò.

Pol. (Sta zitto, animalaccio:

Vuoi che il Marchese ti prenda a fassate?)

Cal. (Papà, non m'inquietate.)

Flo. Vieni, mio bel sposino.

Cal.

A T T O

Cal. Eccomi a lei vicino.

Aff. Carica pur la mano al dolce affetto.

Cal. Caricherò, l'ho detto. Oimè! mancava

Che Eurilla ancor venisse.

Eur. A disturbarti

Forse venuta son?

Cal. Cara, non temi

Della costanza mia: a me t'affida

Mar. (Non caricar.) Anima mia, io t'amo.

Cal. (Oh stelle! oh numi, ! oh fatto!

Dove son capitato?

Non so chi sentir deggio.

Se parlo è male, e se sto zitto è pegg'io.)

Senti mia bella Nice,

Senti per carità,

Quegl' occhi di pernice

Il feno mi han piagato;

E il core affassinato

Pace giammai non ha.

Marchese, che cos' è?

Papà, che cosa avete?

Ma questo non è niente

Al resto ponì mente,

E vedi se può un afino

Più lingue caricar.

Main frajla gutmorghen

Tedesco, e n'abbiam' una,

Muliercula mea spes

Latino, e n'abbiam due,

Mamxelle Jesui tretombele

Francesc, e n'abbiam tre.

Jo quà mi fudo l'anima

Mi sto facendo merito,

E tu come una pittima

Mi stai a tormentar;

Mi

P R I M O.

Mi possa uscir lo spirito
Se voglio più parlar. parte.

S C E N A X I I I.

Il Marchese, D. Polibio, e D. Affianatto.

Mar. (In qual intrigo sono! Io voglio andare
Eurilla in qualche parte a far celare.) parto.

Aff. L'è pur caro, e garbato

Il mio dolce cognato!

Pol. Di qual cognato parla?

Aff. Del Marchese.

Oh che gusto, che spasso

Con si grazioso umor!

Pol. Mi dica un poco . . .

Aff. Tra felte, nozze, e balli

Contenti star vogliamo . . .

Pol. Ma lo sposo . . .

Aff. E' in ver affai gustofo:

Mi ci vuò divertir a fazietà.

Pol. Ma fenta un poco quà.

Aff. Andiamo, andiamo,

Che con la vaga coppia

Questo palazzo tutto io girar voglio. entra

Pol. Oh rovinato me! quest'è un imbroglio. entra

S C E N A X I V.

Delizioso boschetto con viali, e torretta
da colombi.

Eurilla, indi il Marchese con servi.

Eur. Dove vado? oh me tapina!

D Son scappata pur di quà.

E d' uscir la via non fo,

E tremando il cor mi sta.

Mar. Che accidente! che ruina!

La mia bella dove andò?

Ma pian piano, eccola qui:

Che si chiuda dentro là.

Eur.

A T T O

Eur. Ah non fate, mio Signore ...
Traditori, via di quà.
Mar. Zitto fu, non far rumore,
Non gridar per carità.
Eur. Questa è troppa tirannia:
Voglio andare a casa mia,
Dentro lì non ci starò.
Mar. Ci starete sola sola,
E dipoi vi spoferò.
Eur. Signor nò.
Mar. Signora sì.
Eur. Lo vedremo.
Mar. Lo vedremo.

a 2 { Lo vedremo se è così. i servi chiudono Eurilla nella torreitta, e partono.

S C E N A X V.

D. Calloandro servendo di braccio Donna Florida,
D. Polibio, D. Affianatte, e detto.

Cal. F Ra queste selve amene,
E folitarie piante
Or che ne andiamo insieme,
Vaga mia stella errante,
Sembriamo in dolce guisa
Io Don Chisciotte, e lei Donna Marfisa.

Flo. { Viva il Marchese, evviva
Aff. a 3 { Il suo brillante umor.
Mar. {
Cal. Grazie, Signori, grazie,
Mi fanno un gran favor.
Pol. { E come una testuggine
Reftato è il genitor.)
Fol. Ma giacchè qui ne stiamo,
E visto tutto abbiamo,
In quella colombaja
Vogliamo entrare ancor.

Cal.

P R I M O.

Cal. Olà, si appaghi subito
Il caro mio tesor.
Mar. Signora, fono inezie;
V'è una colomba sola.
Flo. Mi piace di vederla.
Mar. Ma quella poi sen vola.
Aff. Non ce ne importa un fico.
Flo. Apritela, vi dico.
Mar. La chiave s'è perduta.
Cal. Scaffo la porta or or. *dà un calcio*
alla porta della torreitta, e la fa aprire.
S C E N A X VI.
Eurilla dalla torreitta, e detti.
Eur. Ecco viene a' vostrì piedi,
Mia Signora vaga, e bella,
Un'afflita Pastorella
Dal Marchese chiusa quâ.
De le usate, Signorina,
Un tantin di carità.
Mar. (Son confuso, e disperato.)
Pol. (Come chiusa è qui costei?)
Cal. (Cosa vedon gli occhi miei?)
Flo. a 2 { La colomba è questa quâ?
Aff. a 2 {
Mar. (Il mio core un saltarello
Par che sembri in verità.)
Cal. a 2 { Or va in alto il mio cervello.
Pol. a 2 { Or va al bafso, e cheto stâ.
Eur. (Nella testa ho un zufoletto,
Che sfordire, oh Dio mi fa.)
Flo. a 2 { Gran martello nel mio petto
Aff. a 2 { Percuotendo, oh Dio mi va.
Flo. Sposo perfido, e briccone,
Ti par bella quest'azione?
Quel visfaccio maledetto
Pezzi a pezzi ti vuò far. a D. Cal-
loandro; e va per un viale.

A T T O

- Cal.* Sì, Signora, ha lei ragione;
Ma si lasci supplicar.
Aff. Dei sposar la mia sorella,
E in Conserva avevi quella?
No ... non soffro un tale affronto,
Vieni presto a duellar.
 all' istesso, e va per un viale.
- Cal.* Questa è buona! questa è bella!
Brutto cambio ch' ho da far!
- Eur.* Dunque è vostro il tradimento?
Siete sposo a quel che sento,
Ah crudel, mi fate orrore,
Non vi voglio più mirar. *fa lo stesso*
- Cal.* E son tre per fin ad ora,
Che mi stanno a tormentar.
- Mar.* Io per te, fcioccone indegno,
Mi ritrovo in tal impegno:
Ma paventa il mio furore,
Me l'avrai tu da pagar. *fa lo stesso*
- Calr.* C' è più gente, che s'imbarca?
Favorisca il mio papà.
- Pol.* Tu che hai detto? tu che hai fatto?
Dimmi un poco tristo, matto,
Lo scompiglio, la baruffa,
La faccenda come va?
- Cal.* L' un minaccia, l' altro sbuffa:
Grida questa, e freme quello,
Ma il perché, papà mio bello,
Sol mi resta d' appurar.
- Flo.* Senti bene, alma proterva.
Cal. Lei si serva, lei si serva ...
Aff. Vieni meco al gran duello ...
Cal. Ma bel bello, ma bel bello ...
Eur. Siete un barbaro tiranno ...
Cal. Oh che affanno! oh che affanno! ...
Pol. Vieni qui mio disonore ...

Cal

P R I M O.

- Cal.* Si signore, si signore ...
Flo. Che Marchese traditore!
Aff. Che Marchese senza onore! ...
Eur. Che Marchese crudelaccio! ...
Pol. Che Marchese gallinaccio!
Cal. Ma non più per carità.
 a 4 (No, l'affar non resta qua.
Mar. Qual orgoglio! qual baldanza?
 Piu non soffre il valor mio;
 Il Marchese son pur io.
 E tremare ognun dovrà.
- Eur.* Che mai sento!
Flo. *a 2* { Cosa dice
Aff. *a 2* { Cosa dice
- Cal.* Miei signor, la verità.
Eur. Ma se questo ...
Aff. Ma se lui ...
Flo. Ma se quello ...
Pol. Ma costui ...
Cal. Ma sentite ...
Mar. Ma tremate ...
 Il cervel si offusca già.
 (Dove son? ... che strano evento!
 (Che intricato laberinto!
 (Nella testa io già mi sento
 (Cupo, cupo a mormorar.
 a 6 (Ma si parli, e gridi forte ...
 (Ah la voce in sen s' arresta,
 (E tra l' orrida tempesta
 (Già mi vedo trasportar.

Fine dell' Atto Primo

B A L L O P R I M O.

A' INNOCENZA PROTETTA DALL' AMORE.

AT.

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Camera.

Donna Florida, e D. Aslianatte.

Flor. No, german, in questo punto io voglio
Di qui partire, e poi vuo' che s' impegnino
Tutti i noſtri parenti a far vendetta
Di questa qual fi ſia beltà negletta.
Aſl. Cattera, forellina, il gran furore
Non fo fe poeſeffa
Ti rende, o pure offeffa, ch' è tutt' uno,
Lafcia pur fare a me, che con le buone
Di contentarti io ſpero,
Se fallito non vien un mio penſiero.

Flo. Il Marcheſe dov' c'è?

Aſl. Va pien di ftizza
Nel giardin paſſeggiando,
Furiuo molto più del matto Orlando.

Flo. E la ſua Paſtorella grazioſina?

Aſl. L' ha chiufa, poverina,
Dentro una ſtanza oſcura,
E non fo fe ſia morta di paura.

Flo. Cofa dunque far penſi?

Aſl. Finger tranquilliti con il Marcheſe,
E togliergli di man la Paſtorella.
Baſta, non dubitar: farà pur bella!

Ah qual contraſto in fea
Mi recca il tuo dolore;
Più fiera pena al cor
Io non provai finor.

S C E N A II.

D. Polibio, indi D. Calloandro.

Pol. Queſto mio figlio m'ha ſconvolto il cerebro
Io non fo come ha fatto

A

S E C O N D O.

37

A fingerfi Marcheſe, o che ingarbuglio!
Eccolo a tempo. Olà, figliuol, vien qua,
E toglimi una mia curioſità.
Cal. Cento, anzi mille, a domandar vi tocca,
Che io vi riſponderò con la mia bocca.

fiedono.

Pol. Sta in feſſo, e dimmi come va la cofa
Di fingerti Marcheſe con la Spofa.

Cal. Or vi diro. viene un ſervo con lettera.

Pol. Che porti tu?

Cal. Un foglio!

E viene a me?

Pol. Da qua. Leggiamo un poco;

Cal. Ma fe quel foglio è mio.

Pol. Se il foglio è tuo, leggerlo voglio io.

» Signor D. Calloandro. legge

» I voſtri numerosi creditori

» Sono alſine ricorſi al Magiſtrato,

» E l'ordine s' è dato,

» O che pagate, o andiate carcerato...

» Il Dottor Farfallone.

Cal. Guardate gente fenza diſcrezione!

Pol. Tu che debiti tieni?

Cal. Bagattelle;

Voi tutto pagherete, ed è finita.

Pol. Cofa devo pagar?

Cal. Primieramente

Cento ſcudi al Mercante

Per un abito fatto a una cantante.

Pol. Oh pezzo di briccone!

Cal. Adeffo, adeffo,

Ducento alla Modista

Per doni preſentati

A diverse Madame...

Pol. Corpo d'un gatto pardo!

Cal. Senta appreſſo;

Cento altri al Giojelliere,

A T T O

- Sessanta al Perrucchiere,
Trecento a un giuocatore,
Quaranta allo Speziale ...
Pol. Oimè! mi sen to male...
Cal. Lasciatemi finire...
Pol. Non voglio più sentire...
M'hai tu precipitato;
Vattene via di quà, disgraziato.
Cal. Vi avviso, che son mille e cento scudi.
Che pagar voi dovete.
Pol. Io pagherò due mila, e più sgrugnoni.
Cal. Dunque vado in prigione?
Pol. A buon viaggio...
Cal. Papà, non mi lasciate...
Caro papà, pagate...
Pol. Taci birbon, visfaccio da fassate.
Non ti son padre, non mi sei figlio;
Pagar non voglio i creditor
Ti sei spassato con cento belle;
Regali a queste, denari a quelle,
Giuochi, balletti, banchetti, eccetera.
Che indegno figlio! mi fai orror.
Cal. Mi meraviglio: so il mio dovere...
Pol. Sei un babbeo...
Cal. Son cicisbeo...
Pol. Sei birichino...
Cal. Son milordino.
Parigi, Svezia, Borgo, e Buffeto
Venezia, e Ciano, Poviglio, e Scozia
Surpresi ammirano le mie virtù.
Pol. Vanne col fistolo, ita zitto o diavolo...
La testa girami, non posso più.
(entra)

SCE-

SECONDO.

S C E N A I I I
D. Galloandro, indi D. Florida; poi D. Polibio;
con Eurilla.

- Cal.* Gli affari van prendendo
Per me cattiva piega;
Mi sfaccia il padre irato,
E sono dai creditori affeditato.
Or mi bisogna battere sul fodo,
E come uscir da' guai pensare il modo.
Flo. Oh il Marchese posticcio!

Buon è che l'ho incontrato.
Dimmi un poco sfacciato,
Ingannator, briccone . . .

- Cal.* Pian, pian con tanti titoli:
Lasciam le ceremonie.
Da me cosa volette?

Eur. Dove mi conducete? *Pol.* Cheta, chets,
Non rifiatar.

- Cal.* Eurilla mia dolcissima, . . .
Anzi mia vezzosissima . . .

Pol. Scoftati, viso duro, anzi durissimo.
Ecco la Marchesina.

- Flo.* Oh la cara ragazza vezzosina!
Come per quel visetto

A perdere fi va lo sposo mio!

- Eur.* Questa curiosità teneva anch'io.
Forse in me troverà

Qualche cosa di bel, che lei non ha
Pol. Signora, perdonate,

Perchè queste di ciechi son mazzate,

- Cal.* (Ah quanto è bella, oh Dei!
Di queste due non so chi sceglierei.)

Flo. E così ti abbandono i parenti
Senza curare il di loro onore?

Oh che razza di gente!

- Eur.* Io per me tanto non ho alcun parente;
No

Non so di chi sia figlia; ma cresciuta
Son stata da un pastor, che jeri l' altro
Per un affar di gran necessità
Si condusse di fretta alla città.

Pol. Orsù spacciamo alò: tutto, o Signora,
Con suo fratello ho concertato or ora.
Con questa chiave, ch'io teneva, aperto
Ho lo stanzino, dove dal Marchese
Coftei fu chiusa; e intanto
Che suo fratello stesso
Il Marchese al giardìn sta trattenendo,
Io scapparia di quà farò correndo.

Flo. E credi che il Marchese se ne stia
Senza pensare di recuperarla?

Pol. A questo suo pensare io ci ho pensato;
E vedrà come resta corbellato.

Cal. All'opra dunque, all'opra.
Lei la consegni a me.

Pol. Non vuoi scostarti?

Eur. Con lui mi mandi pure:
Egli mi piace assai, mi va all'umore,
Ed infieme farem sempre all'amore.

Cal. Viva la mia carina.

Flo. Sentite la ragazza innocentina.

Pol. Ehila, vuoi che ti batta,
Briconcella sfacciata?

Che cos' è quest'amore.

Eur. Oimè! non mi sfgridate, mio Signore,
Io sono un'infelice abbandonata,
E soccorso non ho: fento mancarmi;
Il solo immaginarlo mi fa orrorre:
Deh vi muova a pietade il mio dolore.

Se del duol che il cor m'affanna
Voi sentite in sen pietà,
Alla cara mia capanna
Voi, o lui mi guiderà.

SECONDO.

Il cammino è un po' lunghetto,
Ed in voi scuso l'età,
Ma seguirmi un giovinetto
Non dee far difficoltà.

Ma confusi voi tacete?

Dunque almen mi nascondete
Sotto, sopra, dentro, fuora,
Perchè tremo, e temo ognora
Dell'altrui malvagità.

Flo. Vedrem con questo inganno
Che cosa si farà.

Cal. Come! che dici?

Vengon genti di Corte?

E chi cercando vanno?

Noi fai? eh lo so io:

Voglion me, perchè feci

Il mio debito.... e dove scappo adesso?...

Di là... di quà?... Signora, con permesso p.

SCENA IV.

D. Affiannatemi, il Marchese, e deiti.

Af. Corpo di Bacco! e lei potrebbe credere
Che vive mia sorella sì all'antica

Per darle gelosia

Una moderna sua galanteria?

Mar. Amico, mia Signora, ah perdonate

I miei trasporti; io sono

Sì confuso, ed oppresso,

Che intendere non so neppur me stesso.

Flo. Un vago complimento

E' quello che mi fate...

Af. (Simula.) Ah via non più, che' fa pietate.

Mar. Se un core a voglia sua

E seguire, e fuggir potesse amore,

Chi più felice d'un amante core?

Pol. (Eccolo. Alò, si dia fuoco alla mina.)

Mio Signore, oh che caso! oh che ruina!

Mar. Don Polibio, che avvenne?
Pol. Non sa cos' è successo?

Mar. Io nò.

Pol. Lo saprà lei?

Aff. Io niente affatto.

Por. Ella neppur lo fa?

Mar. Ma prego di, che avvenne per pietà?

Pol. Eurilla poverina

Per fuggir dalla stanza,
 Dove l'ha lei serrata,
 Di sopra al finestrino s'è buttata.

Mar. Oh stelle!

Pol. Senta appreso:

Un pastor l'ha veduta,
 Che a correre s'è messa
 Per quelli rovinosi sassifraghi,
 Perche il finestrino, già lei fa,
 Che corrisponde nell'antichità...

Mar. E' viva dunque?

Pol. E senta:

Nel fuggire non vide
 La bocca di quell'acqua sotterranea
 Che corre là: vi andò,
 Il piede le sferrò.
 È salute che abbiam, vi tombolò.

Aff. (Bravo il Governatore.)

Flo. (Come ben finger fa! mi dà stopore.)

Mar. Oimè! qual fosca nube
 Mi toglie agli occhi il giorno?
 Qual fulmine del Ciel mi stride intorno?
 Eurilla, ah dove sei?
 Io per voi la perdei; da voi la voglio...
 Ma, barbari, esultate al mio cordoglio!
 Ah tacete, tacete:
 Odo i tiebili accenti
 Del caro mio tesor... L'ombra adorata

Girar-

Girarmi intorno io miro...
 Ferma... senti... dov'è? Ah che deliro!

Il mio ben io già perdei,
 Più speranza il cor non ha.
 Del mio duol, de'mali miei
 Voi sentite almen pietà.
 Provo al vivo nel mio seno
 Del destin la crudeltà.

Ma che dico, che ragiono?
 Non resisto al fiero eccesso,
 E fol contro di me stesso
 La vendetta saprò far. *parte furioso.*

S C E N A V.

D. Polibio, D. Florida, e D. Aslianatte.

Aff. L' tordo è nella rete.

Pol. La cabala va ben, l'abbiam burlato.

Flo. Ma dove adesso va si disperato?

Aff. Qual vento egli è sparito.

Pol. Come un gatto è fuggito.

Flo. Deh corretegli appresso.

Pol. Se mi ajutan le gambe io vado adesso. *parte.*

Aff. Anch'io seguir lo voglio,

Che temer ei mi fa d'un strano imbroglio. *parte.*

Flo. Ah donne, che tenete

Uno sposo tiranno,

Voi ditelo per me se questo è affanno. *parte.*

S C E N A VI.

Recinto rovinoso di antico Anfiteatro.

*D. Calloandro, indi Eurilla, e poi
 il Marchese.*

Cal. OH poveretto me! dove m'inoltro
 In questo ruinoso, e strano loco?
 Per fuggir de' satelliti,
 Che mi davan la caccia,
 Di sopra un finestrin mi son buttato:
 Ma certo qui ci moro spiritato.

Di

A T T O

Di uscir la via non so; mi fan le gambe
Continui tortiglie... Ma par che senta
Un lento calpestio... Crescon le doglie...
Gli amici son per certo.

Di ponerci vediamo nel coverto. *si ritira.*
Eur. Oimè, chi mi soccorre? ... io tutta tremo.
Mentre che a casa andava,
Mi è parso aver veduto da lontano
Il Marchese, che appresso mi veniva:
Qui mi son ritirata;
Ma in questi fassi resto spaventata...
Eccolo... oh me tapina! ...
Egli di me s'è accorto,
E vien a seguitarmi...
Tra di questi dirupi io vuò celarmi.
si ritira per altra parte.

Mar. Il loco appunto è questo,
Dove il mio ben morì: qui trasportato
Dal mio dolor son stato,
Né so quel che farò; ma pur se viva
Eurilla io troverei,
Contenta a casa la rimanderei.
Vediam: chi fa se forse
Isbagliato non abbia quel pastore.
I voti miei deh tu se seconda, amore.
entra per altra parte.

Cal. Crescere il calpestio fento di là;
Ed io torno di qua.
Eur. Non è colui
Il mio Don Calloandro?
Cal. Se potessi,
Uscirmene vorrei coll'onor mio.
Eur. Zi, zi...
Cal. Ah, ah, si zufola;
L'uccello è in gabbia. *senza voltarsi.*
Eur. Eh, eh, Don Calloandro?

Cal.

SECONDO.

Cal. E' sbirro femminino; peggio affai,
Che acchiappa con più arte.

Eur. Mi accotto a lui.

Cal. Men' vo per questa parte. *D. Calloandro*
va per partire, s'incontra con Eurilla, e
si spaventa: al suo grido s'intomisce anche Eurilla; il Marchese si accorge di loro,
restando per poco tutti e tre perplessi.

Mar. Stelle! non so che farmi.

Cal. Ajuto! ...

Eur. Mamma mia...
Mar. Che vedo!

Cal. Eurilla!

Mar. Eurilla!
Che inganno è questo? ... Ah traditor morrai.

Cal. Ah che son ito già...
Eur. Ferma, che fai? *il Marchese va per ferir*

D. Cal., e vien trattenuto da Eur.

Eur. Mio Signor garbato, è bello.
Lafcia pur quel meschinello...
Che mi fa... mi fa... che pena!...
M' impedisce il finghiozzar.

Cal. Ah non dar... pian... piano... un po'...
Ferma... fenti... or or dirò...
Freddo, e febbre mi fi è mosso,
E non posso più parlar.

Mar. Che furor! ... che fiero sfegno! ...
Trema ingrata... mori indegno...
(Ah non reggo a quel tormento;
Io mi fento, oh Dio mancar.)

Eur. (Fuggi, scappa di galoppo.)
Cal. (Il calzon mi pesa troppo.)

Mar. Che dicevi mai con esso?

Cal. Che mi dassero il permesso.

Mar. Non partir, sei morto già.

Eur. (Ah non fate un tale eccesso,

Cal. (Che farebbe crudeltà.)
Mar.

A T T O

- Mar.* (S'om confuso, s'om perplesso;
Ma risolver si dovrà.)
Alle care tue capanne
Vanne pure, io ti perdonò.
Eur. Sì Signor, contenta fono;
Bacierò l'amata mano.
Cal. (Oh che colpi, oh che percosse!)
Bacia, o figlia, piano, piano.
Mar. Parti . . .
Eur. Corro . . .
Cal. Senti . . .
Eur. Addio.
(Cosa dirti
(dirvi più non so.
(Che partenza! che tormento!
(Vacillando il cor mi sta.
3. (Vuo' partir ... ma non mi fido...
(Torno sempre accanto a quello
(Come placido ruscello,
(Che scorrendo torna al mar. *partono.*

S C E N A V I I .

Camera.

Donna Florida da una parte, e D. Affianatte dall'altra.

- Flo.* Alla fine, german, sei ritornato?
Aff. E col cervello mezzo rovinato.
Flo. Cosa dici? e perché?
Il Marchese dov'è?
Aff. Che questo è il fatto:
Ritrovar nol potei affatto affatto.
Flo. Oh che affare imbrogliato!
Io nelle furie già darei, fratello.
Aff. Piano, adagio, bel bello.
Flo. No, che non posso aver più sofferenza.
Aff. Conviene aver prudenza.

Flo.

S E C O N D O .

- Flo.* Maledetta
Codesta tua flemmetta!
Aff. Ma sei troppo molesta.
Flo. Fratel, non più parole:
Andiamo via dello sposo in traccia,
Più non si tardi... Sento che la bile
S'agita nel mio seno:
Spiro solo furor, rabbia, e veleno.
La Donna quand'è in furia
Più bestia non si dà:
Diviene per l'ingiuria
Un foco in verità.
Ma con bell'arte poi
Celar fa i fdegni suoi
Insin che invendicata
Dell'offensor non è.
Se dico il vero, Donne,
Parlate voi per me. *partono.*

S C E N A V I I I .

Amena campagna sparsa di varie capanne,
e pastori applicati a diversi rustici lavori.

- Eurilla, poi il Marchese.*
Eur. Eurilla sventurata!
Da tutti nell'amor perseguitata.
Solo il Marchese avea
Saputo intenerirmi in seno il core.
Ma ad altra il traditore...
Eccolo . . . oh Dio . . .
Mar. Eurilla, perchè piangi, anima mia . . .
Eur. Vanne, mi lascia, indegno,
Torna a colei, cui promettesti amore:
Adempi al tuo dover; lasciami . . .
Mjr. Invano
Lo pretendi, mio ben: Te sola adoro,
Te costante amerò.

Eur.

42 A T T O

Eur. Ah tacì; serba

Questi accenti soavi.

A più felice amante,

Vanne, ubbidisci . . .

Mar. Ma tu piangi intanto?

Eur. Non curar questo pianto; e se tu m' ami

Caro, non tormentarmi. Il tuo dovere

Vuol che mi lasci. Perchè sii felice,

S' esser tua non potei,

Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

Ah se t'amo, se t'adoro

Lo fa il core, amor lo fa.

Io non bramo, o mio tesoro

Che la tua felicità.

Tu fospiri, oh Dio, che pena!

Calma il duol, ti rafferena,

Tel domando per pietà.

Ogni affanno in pochi istanti

In piacer si cangerà.

S C E N A I X.

D. Polibio, ed Afrianatte.

Af. S Ignor Governator dove si va
Con tanta fretta?

Pol. Mo avuto un piego adesso,
Che farà sbalordir tutta la gente.

Af. Per bacco farà dunque un grande affare.

Pol. A suo tempo signor voi lo saprete;
Seguitevi, e vedrete.

Olà di Corte,

Staffieri, Camerieri,

Ammanitevi presto,

Ognun venga con noi spedito, e lesto.

(partono)

SCE-

SECONDO.

SCENA ULTIMA.

43

Notte.

Il Marchese, indi Donna Florida, e D. Afrianatte, poi D. Calloandro, e dopo Eurilla dal suo tugurio: in fine D. Polibio con gente di Corte, e Pastori con strumenti, e guantiere, dentro delle quali nobili vesti, e gioie.

Mqr. Dove vado in quest' orrore?
Che silenzio qui vi sta!

Ho veduto il mio rivale

Verso qui s' è incamminato;

Gran sospetto m' ha svegliato;

Vuò veder che mai farà.

Oh che ombre! che paura!

Vieni cheta, *arpresta* a me.

Flo. Il Marchese sai dov' è?

Af. Or di vista m' è scappato.

Flo. Che crudel! Che core ingrato!

Af. Ma con me se la vedrà.

Cal. Già la notte è tetra, e oscura,

Sento i gufi lamentar.

Io men vado come un gatto

Quatto, quatto a far l'amore;

Ma non so fra quest' orrore

Dove m' abbia da portar.

Eur. La campagna è cheta e fosca,

Non si sente alcun fiatar.

Voi grilletti, che cantate,

Deh chiamatemi il mio bene:

Questo cor, che vive in pene,

Ei mi venga a consolar.

Una voce di là viene.

Parmi udire il caro bene.

Sento un certo mormorio.

Troppò è ver, lo sento anch' io.

Io cert' ombre vedo là.

Mar.

A T T O

- Mar.* Chi è di quà? *urtando D. Gal.*
Cal. (Oimè! che fento!)
 Passò passò andiam di là.)
- Flo.* a 2 { Ferma la! (come sopra)
- Af.* a 2 { Oh quanta gente.
 Zitto zitto, andiam di quà.)
- * 5 { E costoro qui che fanno?
 Grande imbroglio vi farà.
- Cal.* (Io là salire vuò a poco a poco...)
- Mar.* Su parti via da questo loco,
Cal. Sì, mio signore, farà servita! ...
- Flo.* a 2 { Ferma, se cara t' è pur la vita
Af. a 2 { Io dico, partì....
- Pol.* a 2 { Fermati, dico.
Af. a 2 { Tra due contrari m' imbroglio, e implico.
- Mar.* Ma qual ardire.
Flo. a 2 { Ma qual baldanza!
Af. a 2 { Ah che lo strepito di più s' avanza.
- Mar.* ()
Flo. a 3 { Vedrem con l' arni chi vincerà.
Af. ()
 li Marchese, e Don Assianatte cavano
 le spade minacciandosi, essendo re-
 stato in mezzo D. Galloandro.
- Eur.* a 2 { Gente, soccorso per carità.
Cal. ()
 Nessun si movea, fermate olà.
Pol. Ecco quà la Marchefina.
 A lei presto v' inchinate.
 E quei doni presentate

Con

S E C O N D O

45

- Con rispetto e civiltà.
- { ai Pastor, i quali in atto rispettoso cir-
 condano Eurilla, e le presentano le vesti,
 gioje ec.
- (Voi che dite? Voi che fate?
- * 5 (Cos' è questa novità?
- Pol.* Lei di questo Feudo ameno
 E' la vera, e degna erede. *ad Eur.*
 Vostra padre, che vel diede, *al Mar.*
 A suo padre l' usurpò,
 E per ordine di Corte
 Il possesso a lei darò.
- Mar.* (Misero me, che fento!)
Eur. (Io sogno, o pur son detta?)
Cal. (Che travaganza è questa!
- Flo.* a 2 { Dove mi sia non so.
Af. a 2 { Alò via, recto tramite
 Nel suo palazzo vadasi,
 Si venga a porre in ordine,
 Che io la servirò.
- Eur.* Con gravità, e con aria
 Adesso ci verrò.
Mar. Mia cara, di buon animo
 A lei ritorno il Feudo:
 Di forte sua propizia
 Contento io resterò.
- Eur.* Sua serva obbligatissima,
 Domani risponderò.
- Cal.* Madama osservandissima,
 Vorrei con ella correre;
 Ma i creditor m' assaltano
 Per debiti, che ho.
Eur. Lei venga, non si dubiti,
 Che tutto io pagherò.

Eur.

46

ATTO SECONDO.

Flo. a 2) E noi, Signora amabile,

Af. a 2) Ci rallegramo ancor.

Eur. M' inchino, e vi ringrazie

Di così gran favor.

Tutti Si dica via con giubilo

In notte si giuliva:

LA PASTORELLA NOBILE

Evviva, evviva, evviva,

La selva, il monte, il prato

Si faccia rimbombar.

Fine del Dramma.

22. Dicembre 1791.

Si Rampi.

ANDREA MARCHESE CORTESE.

CUM. PRIVILEGIO.